



Ecco i nuovi “segreti” dell’obesità le rivelazioni di una ricerca siciliana

Studio di Fondazione Morgagni e Unict pubblicato su una rivista scientifica del gruppo Nature

C'è anche un po' di Sicilia nella scoperta di nuovi fattori che aggravano l'obesità. E questo grazie a uno studio frutto della collaborazione scientifica tra la Fondazione Morgagni e l'Università di Catania, studio pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica "Scientific Report" del gruppo Nature, la terza rivista scientifica più citata al mondo. Lo studio è stato coordinato dal prof. Sergio Castorina, responsabile scientifico della Fondazione Morgagni, chirurgo specializzato in chirurgia laparoscopica e bariatrica, Ordinario di Anatomia Umana all'Università di Catania.

La ricerca ha dimostrato che esiste un vero e proprio organo denominato organo adiposo, che nei soggetti obesi si ammala a causa della morte delle cellule adipose ipertrofiche causando una infiammazione cronica di basso grado. Altro fenomeno patologico



Il prof. Sergio Castorina della Fondazione Morgagni che ha condotto una ricerca sulle cause dell'obesità

che colpisce l'organo adiposo obeso è la fibrosi che di per sé può aggravare la malattia favorendo lo sviluppo di tumori e aggravando la situazione metabolica e favorendo la persistenza della malattia.

Il gruppo di studio catanese, collaborato dal prof. Saverio Cinti dell'Università Politecnica delle Marche (che ha contribuito in modo equivalente a quello di Catania), con il contributo anche dell'Università di Tori-

no e del Cnr di Bologna ha potuto chiarire le cause della fibrosi nel tessuto adiposo dei soggetti affetti da obesità patologica.

I dati scoperti rivelano che una sorgente della fibrosi è la cellula adiposa stessa che altera la sua normale funzione e si comporta come un vero e proprio fibroblasto, sinora ritenuto unico responsabile cellulare di questa patologia. La causa di tale conversione comportamentale è dovuta alla perdita di funzionalità di un gene: COL6 che serve a stabilizzare le fibrille collagene che normalmente si dispongono a rete attorno alla cellula per motivi inerenti alla biomeccanica della cellula adiposa stessa. Per dimostrare l'azione di un gene negli studi sperimentali si usano animali in cui il gene viene artificialmente tolto (animali knockout specifici). L'originalità dello studio catanese è connessa con l'aver potuto studiare rari pazienti,

sottoposti a chirurgia bariatrica, con knockout del gene per mutazione congenita. Lo studio di tali pazienti ha confermato la teoria per la quale senza l'azione del COL6 si genera abbondante fibrosi nel tessuto adiposo. Le cellule adipose strozzate dalla loro stessa produzione di collagene muoiono e richiamano cellule infiammatorie dal sangue. Queste cellule infiammatorie producono grandi quantità di un ectoenzima (CD38) noto per le sue capacità di indurre fibrosi aggravando quindi la situazione.

I dati quindi individuano tre nuovi aspetti (due molecolari: COL6 e CD38) e uno cellulare (adipocita ipertrofico) che contribuiscono alla genesi multifattoriale della fibrosi dell'organo adiposo obeso e offrono prospettive terapeutiche innovative in considerazione del fatto che esistono trattamenti già in atto per contrastare gli effetti negativi del CD38.

Non solo cure

La Breast unit all'Istituto Oncologico del Mediterraneo



Quotidianamente assistiamo a un crescente flusso di informazioni riguardanti il tumore mammario e, purtroppo, siamo sempre più consapevoli della sua enorme complessità e di quanto il percorso di cura e di reintegrazione sociale possa essere tortuoso, difficile e incerto. Accanto alla dimensione clinica esiste un aspetto profondamente sociale, dove non si tratta solo di riconoscere le difficoltà in ambito familiare o lavorativo, ma di pianificare azioni concrete e misure ef-

fici. Prevenzione, innovazione, organizzazione e multidisciplinarietà sono i pilastri su cui si fonda un percorso di cura completo, centrato sulla paziente e orientato al miglioramento continuo degli esiti clinici e della qualità di vita.

Sul fronte dell'innovazione tecnologica, l'Istituto dispone di strumentazione di ultima generazione come la Tomosintesi 3D, capace di migliorare significativamente la diagnosi, soprattutto nei casi di mammella densa, utilizzando basse dosi di radiazioni. EndoPredict è un test genomico che viene eseguito sul campione tumorale, disponibile direttamente nei laboratori IOM, è rimborsato a livello regionale. E un test che consente di valutare il rischio di recidiva fino a 15 anni e di stimare il reale beneficio della chemioterapia, permettendo quindi di evitare trattamenti non necessari, con un impatto positivo sulla qualità di vita delle pazienti.

Sul piano organizzativo sono stati potenziati servizi fondamentali come la radioterapia, la genetica e la radiologia interventistica, mentre nuove aree, come la Senomica e l'Oncofertilità, arricchiscono ulteriormente l'offerta assistenziale.

La chirurgia senologica si evolve verso tecniche sempre più conservative e personalizzate. L'oncoplastic breast surgery consente infatti di coniugare efficacia oncologica e risultato estetico, riducendo al minimo le cicatrici preservando l'immagine corporea. In quest'ottica si

inserisce anche il lipofilling, tecnica mini-invasiva che utilizza tessuto adiposo autologo per migliorare gli esiti ricostruttivi.

Il modello multidisciplinare, il cuore pulsante e requisito basilare della Breast Unit, coinvolge numerose figure specialistiche, chirurghi dedicati, chirurgo plastico, oncologi, radiologi dedicati, radioterapisti, genetista, psico-oncologa, geriatra e patologi. Si tratta di una strategia di lavoro in cui il valore risiede nella collaborazione continua tra professionisti, non solo nella singola prestazione, ma lun-

go l'intero percorso di cura.

Una figura centrale in questo modello è la Case Manager, alla quale è affidato il delicato compito di accompagnare la Donna lungo tutto il percorso, dalla comunicazione della diagnosi che avviene in modo strutturato e condiviso, in presenza degli specialisti, della psico-oncologa e dei familiari, agli esami di stadiazione, fino alla terapia e al successivo reinserimento sociale.

Si parla ancora troppo poco della vita dopo il tumore. Per questo, la presenza dell'Assistente Sociale e

delle Associazioni di Volontariato all'interno dell'Istituto rappresenta un ulteriore elemento di supporto concreto, volto a rispondere ai bisogni di chi affronta e supera la malattia.

Non solo cura, dunque, ma attenzione alla persona nella sua interezza, dalla prevenzione, dalla diagnosi alla cura al follow-up, dalla riabilitazione al benessere psicologico. Un modello che guarda al futuro della medicina oncologica, dove tecnologia, ricerca e umanizzazione delle cure procedono insieme.

Innovazione, multidisciplinarietà e umanizzazione dell'assistenza

ficaci affinché la donna possa riprendere la propria vita nel modo più sereno e dignitoso possibile. Consapevoli che la complessità scientifica e le criticità sociali siano ancora lontane da una piena soluzione, la nascita delle Breast Unit rappresenta un modello innovativo in cui cura, bisogni e risposte si integrano in maniera strutturata ed efficace.

La Breast Unit dell'Istituto Oncologico del Mediterraneo rappresenta oggi una realtà altamente qualificata nella diagnosi e nel trattamento del tumore mamma-

LA STATISTICA NAZIONALE

Pressione alta per quasi la metà degli italiani

La pressione alta continua a essere uno dei problemi di salute più diffusi: in Italia il 37% degli uomini e 23% delle donne ha valori superiori a 140 di massima e 90 di minima. Complessivamente, circa la metà degli uomini e circa 2 donne su 5 tra i 35 e i 74 anni hanno valori elevati di pressione arteriosa oppure sono in trattamento per l'ipertensione. Sono i dati preliminari del Progetto Cuore dell'Istituto Superiore di Sanità diffusi in vista della Giornata Mondiale dell'Ipertensione che si celebra oggi.

Nell'ambito dell'indagine nazionale I dati, relativi a 17 Regioni, mostrano una media della pressione massima pari a 134 mmHg (millimetri di mercurio) negli uomini e a 126 mmHg nelle donne e quella minima pari a 79 mmHg negli uomini e a 75 mmHg nelle donne. «Una quota con-

sistente della popolazione adulta convive con valori di pressione arteriosa elevati, spesso senza che ne sia consapevole», osserva la responsabile dell'indagine Chiara Donfrancesco, ricercatrice del dipartimento di Malattie cardiovascolari, endocrino-metaboliche e dell'invecchiamento dell'Istituto Superiore di Sanità.

L'analisi mostra infatti che una parte rilevante delle persone ipertese non prende terapie o, se lo fa, non riesce comunque ad abbassare sufficientemente la pressione: in particolare, tra coloro che hanno la pressione alta, il 53% degli uomini e il 46% delle donne non è in cura e, tra quelli in trattamento, solo la metà degli uomini e poco più di un terzo delle donne raggiunge livelli di pressione ottimali.